

ISSN 1127-8579

Pubblicato dal 08/04/2010

All'indirizzo <http://www.diritto.it/docs/29273-su-di-un-certo-fariseismo-della-mezza-cultura>

Autore: Giuliani Federico Maria

Su di un certo fariseismo della "mezza cultura"

FEDERICO M. GIULIANI (*)

Su di un certo fariseismo della <<mezza cultura>>

SOMMARIO: 1. Significato e oggetto della riflessione, ed emersione del fariseismo del *demi-cultivé* coi suoi modi d'esserci. – 2. Intorno a taluni ammaestramenti terapeutici: *a*) da Mazzini a Proust.. – 3. (Segue): *b*) dalla teoresi al teatro speculativo. – 4. Duplice chiarimento ulteriore..

1. - SIGNIFICATO E OGGETTO DELLA RIFLESSIONE, ED EMERSIONE DEL FARISEISMO DEL *DEMI-CULTIVÉ* COI SUOI MODI D'ESSERCI

Che abbia senso, oggi, una riflessione sul *fariseismo* risulta – se mai ve ne fosse bisogno – dal fatto che la ricerca intorno a un'autenticità esistenziale, scevra da falsità verso se stessi e gli altri-da-sé, lungi dal costituire mero retaggio storico di temi heideggeriani (il che, comunque, non ne escluderebbe *a priori* la rilevanza/attualità), costituisce il clou di speculazioni assai recenti ⁽¹⁾. Per parte sua, che vi sia una *mezza cultura* la quale, estranea a chi non ha nozioni così come ai veri coltivati, finisce con lo scivolare in formule di chiusura mentale e comportamentale, emerge perspicuamente da una pagina del più noto romanzo di Carlo Levi ⁽²⁾, laddove lo scrittore torinese osserva che “i contadini sono, in generale, capaci di vedere la pittura” in quanto essi, appunto, “non hanno i pregiudizi della mezza cultura”.

Ciò premesso in ordine alla legittimazione delle presenti note a proporsi, va tosto aggiunta, sempre in via preliminare, una considerazione ulteriore. Occorre cioè chiarire, in apertura, qual è esattamente l'oggetto di questo scritto, ond'evitare fraintendimenti: ebbene, qui si considera la mezza cultura, così come *sovente* - o finanche *al solito* – essa si dà, alle cose/persona, nella deiezione. Lungi da chi scrive il solo pensare (se pure vagamente) a un'ontologia esistenziale dei mezzo-acculturati, la quale è da bandire *tout court*, al pari di ogni forma di assolutizzazione priva della *différence*. In altre parole, qui trattasi soltanto dell'anzitutto-e-per-lo-più fenomenologico della

(*) Libero scrittore.

mezza-cultura, e *non* già di un concetto astratto o peggio ancora totalizzante.

In quest'angolo, si può allora cominciare con il dire che il *demi-cultivé* tende a sentirsi obbligato a presentare, di sé medesimo, una maschera di gesso fatta tutta di un pezzo, imperturbata e imperturbabile, confacente ai canoni di un'etica sostanzialmente piccolo-borghese. A ciò, taluno obietterà che non vi è alcuna morale farisaica in siffatte condotte del Nostro, dacché, spesso e volentieri, egli abusa – per esempio – del turpiloquio e/o dice scurrilmente di sessualità e/o si dichiara *coram populo* sostanzialmente affetto da potismo oppure d'astemia, e/o dice ad altri - di sé – di essere privo di ogni scrupolo verso chicchessia, e/o di essere interessato soltanto alla pecunia: il che dimostrerebbe, sempre ad avviso dell'ipotetico contraddittore, che l'acculturato non sarebbe deietto, ma piuttosto si librerrebbe nell'etere, privo di scrupoli di sorta, al di là del bene e del male – e ciò sarebbe giusto l'antitesi di un'etica piccolo-borghese e farisaica.

La controreplica, da parte di scrive, è la seguente. Nelle manifestazioni del Nostro, appena ricordate e oggettivamente verificate, tutto vi è meno che una *différence* rispetto al fariseismo siccome tale. Se, invero, per quest'ultimo abbiamo in mente *in apicibus* la metafora evangelica dei “sepolcri imbiancati” - all'esterno belli a vedersi, all'interno pieni di ossa di morte e putridume ⁽³⁾ (metafora affiancata dagli attributi di “ipocriti” ^[4], e di “stolti e ciechi” ^[5], e ancora dalla metafora di “serpenti, razza di vipere” ^[6]) –, allora è lapalissiano che, in senso dialettico (più che evangelico), l'acculturato deietto è sepolcro imbiancato poiché esibisce, e predica, un certo quale - non casto - *para*-maledettismo, e nondimeno egli non sa, però, che cosa esso esattamente sia, in storia dell'arte e in estetica speculativa. Tant'è vero che Caravaggio o Verlaine o Rimbaud – giusto per citare la prima triade che sovviene – sono, dal Nostro, del tutto snobbati, e collocati su di un altro pianeta, in intelletto e progetto esistenziale. Codesti angeli caduti – e molti altri – sono estranei al *demi-cultivé* deietto nell'anzitutto-e-perlo-più, se è vero, come è vero, che egli considera folli e criminali le risse nelle bettole del Merisi ⁽⁷⁾, al pari del colpo di pistola sparato, durante il viaggio a Bruxelles, da Arthur Rimbaud contro il voluttuoso sodale Paul Verlaine ⁽⁸⁾.

Non a caso, chi scrive ha avuto l'avventura di udire, da un *demi-cultivé*, che non avrebbe senso veruno interrogarsi, in

scrittura e pensiero teoretici, intorno a Federico Nietzsche, poiché – a detta del primo – con un folle ogni ragionamento e/o confronto costituirebbe mera perdita di tempo. Del pari, si sono ascoltati deietti acculturati affermare che Vittorio Sgarbi sarebbe completamente squilibrato. Non v'è chi non veda che trattasi di assunti destituiti di senso fondante. Per un verso, infatti, quanto a Nietzsche la breve *querelle* sulla di lui - ipotetica e inattendibile – pazzia riverberata *in thesi* negli scritti, finì ben presto in teoresi, posto che lo psichiatra-filosofo Karl Jaspers, occupatosi del tema con ampio studio, già nel 1936 pervenne autorevolmente all'esito secondo il quale, esclusi gli elaborati estremi poco prima del tracollo torinese, il pensatore di Roecken fu sempre lucido nella speculazione – e, anzi, può ben dirsi che, per tutta la sua vita, egli altro non fece se non ricercare proprio la ragione ⁽⁹⁾. Per altro verso, passando al critico ferrarese, va detto senza fallo che egli – a prescindere dal temperamento, il quale a nulla rileva sul piano delle idee – possiede la rara capacità (schopenaueriana/carmelobeniana, per certi versi) di squarciare il velo di Maja, così andando *oltre* - cioè alla ricerca del vero – o quanto meno cogliendo spunti e sfumature aliene ai più.

Sì che, per un verso, il dire che gli scritti dell'autore della *Gebuertztragoedie* sarebbero inattendibili, costituisce un asserto che nasce morto: un fariseismo, per certi versi, sol che si pensi che il genio di Roecken – insieme a Martin Heidegger – ha mutato radicalmente, per noi contemporanei, il modo di *pensare* ⁽¹⁰⁾. Quanto a Sgarbi, se una contestazione fondata gli può invero essere mossa, essa è quella di essere stato - e forse di essere tutt'ora - *au fond* un affabulatore mercenario, il che però in verità non gli è solitamente contestato dall'acculturato in quanto tale.

E allora si lasciano andare al Nulla, i nostri acculturati deietti. Vanno via alla deriva, come petroliere forate e un po' sbandate. Non è un caso che proprio l'autore de *L'Anticristo*, scagliandosi contro il nichilismo becero/bolso, abbia denunciato i valori-menzogne che hanno dominato l'uomo ipocrita per millenni. Per esempio, Socrate è da lui visto come uno dei principali autori di codesta menzogna, imponendo il coniuge di Santippe la negazione dura della vita, nonché l'appiattimento di tutti i valori autentici della personalità - e proclamando lo stesso Socrate, sempre secondo Nietzsche, l'avvento della morale degli schiavi, dei deboli, dei diseredati, della "piccola gente", e giustappunto dei "filistei" ⁽¹¹⁾. Se per un verso ciò che non uccide rafforza, dall'alto canto gli acculturati dell'anzitutto-e-per-lo-più alle volte disdegnano, fra gli altri, proprio l'autore de

La genealogia della morale. Sì che, ai deietti in parola, pare compete un esserci adusto e disidratato da uno specchio ustorio impietoso, da essi stessi (pre)disposto.

2. – INTORNO A TALUNI AMMAESTRAMENTI TERAPEUTICI: A)
DA MAZZINI A PROUST

Naturalmente – lo si ribadisce – le presenti note riguardano solamente l'anzitutto-e-per-lo-più, non già intentandosi qui una pretesa ontologia fuori luogo. Non a caso, non sono mancati taluni burocrati coinvolti pubblicamente in frequentazioni ancillari, i quali, senza batter ciglio (*ergo* senza la neppure minima ipocrisia dei sepolcri imbiancati), si sono "dati" siccome tali agli astanti. I filistei abbracciano tali frequentatori con encomiabile fisicità, salvo poi il dire – tosto lasciati i medesimi – che si tratta di persone disgustose, viste le notizie diffuse sul loro conto anche a mezzo stampa. E poi ancora, con una contraddizione della contraddizione, gli stessi deietti – in altri frangenti, a tu per tu con chi scrive per esempio – si dichiarano (per usare una locuzione ormai corrente) consumatori ancillari finali.

Il punto è, chiaramente, che i sepolcri imbiancati di cui trattasi cercano una sola cosa: non turbare la loro immagine piccolo-borghese verso le rispettive fonti pecuniarie. Sempre su questa linea, si danno poi burocrati ammogliati e con prole, i quali predicano il bon ton e un'etica del tutto imprecisa e pur di ferro. Dipoi li si incontra in locali notturni con signore prezzolate a prima vista: nulla di scabroso, per chi scrive, in ciò; a noi non cale. Il punto è un altro, cioè appunto la falsità, la quale a sua volta *non* è immorale, bensì – e la cosa è assai diversa – contraria al bello dell'estetica.

Né – si badi bene – qui si pone la questione sul piano ecclesiale, poiché anche questo per noi non rileva. Talché le citazioni evangeliche in duro attacco al fariseismo ⁽¹²⁾ rappresentano, dal punto di vista laico di chi scrive, immagini belle e icastiche, nonché invettive senza doppiezza.

Che se poi un ipotetico contraddittore obiettasse che la Chiesa cattolica per prima costituisce un esempio preclaro di fariseismo, la risposta sarebbe semplice e subitanea: il Vangelo secondo Matteo, anzitutto, non s'identifica per forza di cose – specie oggidì – con la predetta Chiesa (ad avviso di taluni non vi si sarebbe mai identificata); inoltre, i citati versetti di Matteo sul fariseismo si collocano ancora una volta, per chi scrive, nell'empireo della bellezza, sì come tale contrapposta alla

bruttura. E vi sono forse molti altri motivi di esistere, i quali siano diversi dalla bellezza?

Né si obietti che chi scrive s'incolla – per così dire - al Vangelo di Matteo e/o (paradossalmente) a Nietzsche, dimenticando altri e diversi scrittori. Un solo nome basta a rintuzzare questa ipotetica critica; ed proprio quello dell'Apostolo Laico. Egli, pagando di persona con l'esilio e le ristrettezze – e con uno stile di scrittura altissimo e fervente, e con un'idea panteistico-spinoziana di dio -, si scagliò senza pietà contro ogni forma di fariseismo. Basti il leggere, alla lettera, quel che segue: <<*Il vangelo v'imponeva umiltà, povertà, purità di costumi, e voi superbite nel fasto e nella opulenza: avete dato per settanta anni in Avignone uno spettacolo di corruttela, al quale nessuna storia può contrapporre l'eguale; avete fatto della vostra corte un bordello di prostituzioni, di libertinaggio, d'incesti: avete mutata Roma in un postribolo, portato in trionfo lo scandalo, dato i paesi in feudo a' vostri figli*>> ⁽¹³⁾. Certo, chiunque comprende che qui l'attacco del Mazzini è rivolto al papato. Ma ciò non costituisce, di nuovo, contraddizione con la nostra citazione evangelica (Matteo) sui sepolcri imbiancati e i farisei, poiché il Mazzini non biasima Matteo, bensì appunto i papi. Inoltre, come già detto, la questione si pone – per chi scrive – sul solo piano del bello estetico, e nient'affatto su quello del cattolicesimo praticato.

Che se poi, come qui si fa, si riflette intorno al tema dell'anti-fariseismo, bisogna altresì menzionare uno dei più grandi scrittori di tutti i tempi, vale a dire l'autore de *A la recherche du temp perdu*. Anti-borghese a oltranza; sempre malato e pure redattore di migliaia di pagine solo per il capolavoro (oltre al resto!); pederasta conosciuto come tale in tutto il *bon monde* parigino; corteggiatore di giovani uomini, senza particolari nascondimenti; frequentatore dell'alta aristocrazia artistica (non di quella mediocre e arida); residente al Grand Hotel di Cabourg per le vacanze estive, e cenante al Ritz parigino - con allettamenti ai camerieri in tenera età - durante la grande guerra; frequentatore di case d'appuntamenti etero-omo poiché voleva *vedere* ciò di cui scrivere; diviso tra la ricerca degli incontri – anche concertistici – col bel mondo e la reclusione in casa per le costanti e tante malattie, e soprattutto per scrivere e scrivere, nonostante tutto; incapace d'adirarsi con André Gide per avergli questi rifiutato *Du coté de chez Swann* per la NRF; trasfiguratore, nella mente e nell'arte, di uomini in donne; costruttore dichiarato d'ogni personaggio con il *mélange* di molte persone conosciute; laureatosi in legge (prima che in filosofia) e scrivente tosto in una missiva che, dentro a uno studio legale, dopo due giorni sarebbe morto; spregiatore del

lavoro d'ufficio in quanto tale, e infatti tenutosi sempre – con ogni forza/resistenza, anche inter-familiare – ben alla larga da esso; figlio d'un professore di medicina e di una commerciante ebrea, e pure nobile sino all'imo di se stesso, perché sempre alla ricerca del bello (si pensi a Ruskin); dreyfusista e acerrimo critico del topos d'anti-germanesimo nel periodo bellico; ricco certo, ma scialacquatore della sua rendita (e del suo capitale) per il gioco, per i regali ai giovani uomini (sovvenzioni cospicue, aerei, ecc.), e perciò – *au fond* - disinteressato alla pecunia, preferendovi l'estetica in arte e vita (sempre pasticcione in Borsa); geloso e luttuoso, amante - su tutti - di sua madre; isterico, insonne, asmatico, bipolare; sempre delicato con le persone umili (¹⁴); blindatosi nel sughero per non udire il minimo rumore; avente il concetto del tempo ritrovato – in connessioni involontarie - come la sola cosa che salva dal tempo stesso che ci rovina e trasfigura in maschere atroci di quel che eravamo; avverso a ogni lavoro onesto e pio, cioè volante basso e senza nulla da dire - per lui - d'interessante (¹⁵): questi fu il genio assoluto e irripetibile, capovolgitore di luoghi comuni e narratore superbo.

Lapalissiano è il fatto che egli, per tutte le condotte su ricordate e molte altre – e per via del suo modo d'esserci all'essenza –, fu più che mai anti-farisaico, anti-borghese, ed estraneo alla mezza cultura; incapace di scivolare nei pozzi artesiani dei sepolcri imbiancati. E resto, col suo ricordato orrore per ogni onesto lavoro d'ufficio (d'*avocat* per lo più), e con la sua incapacità *de travailler* in senso comune e di conservare la sua rendita e il suo patrimonio, Proust è l'antitesi del *demi-cultivé* che lavora tutto il giorno e tutti i giorni, compulsivo nel “billare” e ignaro del senso della misura nell'accumulazione del capitale e dei frutti. Da una parte vi è l'angelo della notte; dall'altra s'accuccia il travet adusto anche se milionario in euro. Al sepolcro lustro di fuori e marcio dentro, si contrappone l'insegnamento di una vita degna d'essere vissuta.

Che se poi si va a vedere, è ben noto il fatto che l'ossessione della pecunia – in psicoanalisi freudiana – risponde alla permanenza infantile della fase anale (ché il danaro, nell'inconscio, è sterco od oppiaceo) (¹⁶). Sì che il Nostro deietto, che si atteggia dietro l'enorme scrivania e/o si mette in cattedra, appare ben gracile – e ciò ancorché egli dica di altri l'essere completamente fuori di senno (¹⁷).

E invero, dopo aver detto di M. Proust, si potrebbe continuare con l'insegnamento (*cattivo*, direbbero i sedicenti

benpensanti) di uomini quali Oscar Wilde ⁽¹⁸⁾, Edgar Allan Poe, Pier Paolo Pasolini, e altri ancora - tutti radicalmente anti-farisaici. Ma, anche per economia di questo scritto, preferiamo fermarci all'autore dei *Pastiche et mélanges*.

3. – (SEGUE): B) DALLA TEORESIS AL TEATRO SPECULATIVO

Dalla letteratura, si passi ora alla speculazione filosofica e al teatro.

Uno dei massimi talenti speculativi di sempre – G. W. F. Hegel – vedeva sì, in Napoleone Bonaparte, lo spirito del mondo a cavallo; e in ciò, senza dubbio, peccava di fariseismo pseudo-moralista e borghese ⁽¹⁹⁾.

E però basti il considerare le monumentali lezioni di estetica del medesimo ⁽²⁰⁾, per capire che c'è dell'altro a prevalere/oltrepassare. Ivi l'arte, quale distaccamento dell'utente dai bassi istinti corporali, lo eleva verso un bello ammaestrante; al contempo l'opera d'arte, conoscendo la *turpitude* nell'essenza come poche cose, si estrapola al fine nel prodotto del pensiero oltre-morale.

Quesa risulta essere l'antitesi del fariseismo dell'acculturato deietto nell'anzitutto-e-per-lo-più. In una qualche connessione a ciò, viene così da dire anche del genio, cronologicamente più vicino, di Carmelo Bene: il primo autore a vedere pubblicata, in vita, la propria *opera omnia* nei "Classici" di Bompiani ⁽²¹⁾.

Il deleuziano leccese, invero, insisteva sulla necessità (tra Schopenhauer e Michelstaedter) di *dis-mettere* la volontà, cosa che poteva – a sua detta – essere fatta soltanto dopo averla (im)messa su di sé.

L'autore-regista-postattoriale – ostico verso gli attori impiegatizi, che ri-dicono a memoria la parola del morto orale – vuole addivenire al *non-essere*, e dichiara *coram populo* di esservi pervenuto nella maturità. Ora, è lapalissiano che il non-essere – che più non vuole – costituisce il nemico acerrimo dell'ontologia, il desadiano spregio della parola inane. Il che – non v'è chi non lo veda – sta agli estremi antipodi dell'acculturato deietto, il quale si sente pieno di sé siccome un sacco, e potente, e accumulatore di pecunia. Pura apparenza irrilevante, risulta essere il Nostro deietto nell'anzitutto-e-per-lo-più; debole come un frutto sfatto, dacché essenzialmente pseudo-contento di fare tutti i giorni - e tutto il giorno - le stesse cose ⁽²²⁾.

Il *demi-cultivé* deietto, dimentico degli stilemi sette-ottocenteschi – e carcerato nella *routine* capitalistico-borghese – ignora affatto che *le travail au fond* è il rovinar via dall'*otium*, considerando invece egli – tutt'all'opposto – “anormale” l'astensione, quasi che se si trattasse di un omicidio.

4. – DUPLICE SCHIARIMENTO ULTERIORE

Si potrà obiettare, da parte di taluno, che chi scrive viola il principio di non contraddizione, essendo egli, a sua volta, di formazione “legal-burocratica”.

Ma la contro-replica è, invero, elementare. Infatti, si conoscono filosofi illustri (Schopenauer e Marx, per esempio), i quali – pur essendo appunto filosofi – si sono aspramente scagliati contro il pensiero dominante, contro la stessa filosofia in quanto tale ⁽²³⁾. Con il che l'ipotetica obiezione cade nel nulla.

E passiamo al secondo punto, con cui chiudiamo.

Un altro ipotetico obiettore potrebbe sollevare una questione, secondo cui gli argomenti di chi scrive sarebbero irrilevanti e infondati, dacché troppo generalisti. Al riguardo, abbiamo già, all'abbrivio di questo scritto, sottolineato che la mezza cultura farisaica qui considerata lo sarebbe stata non già in assolutismo ontologista (teoreticamente insensato), bensì nella deiezione dell'anzitutto-e-per-lo-più. Aggiungiamo ora, per quel che può occorrere, che ciò non significa affatto, secondo la definizione heideggeriana, generalismo eccessivo, bensì osservazione fenomenologia: il che – pare almeno a chi scrive – è tutta un'altra cosa.

NOTE:

(1) V. MANCUSO, *La vita autentica*, Milano, 2009, *passim*.

(2) C. LEVI, *Cristo si è fermato a Eboli*, Torino, 1990, p. 154.

(³) MATTEO., *Vangelo*, v. 27, testo uff. CEI, realizzazione di Vanetti, Casale Monferrato, 1988, p. 1836.

(4) *Op. ult. cit.*, vv. 13, 15, 29, p. 1835 s.

(5) *Op. ult. cit.*, v. 17, p. 1836.

(6) *Op. ult. cit.*, v. 29, p. 1837.

- (7) Si consulti, per tutti, V. SGARBI, *Caravaggio*, Milano, 2003, *passim*.
- (8) Vedasi E. STARKIE, *Jean-Arthur Rimbaud*, ed. it., Milano, 1981, p. 248.
- (9) K. JASPERS, *Nietzsche. Introduzione alla comprensione della sua filosofia*, ed. it. a cura di L. Rustichelli, Milano, 1994, *passim*.
- (10) Si consulti l'opera monumentale di M. HEIDEGGER, *Nietzsche*, ed. it., Milano, 1994, *passim*.
- (11) Si consulti sul punto, autorevolmente, C. SINI, *Storia della filosofia*, vol. III, Napoli, 1968, p. 218.
- (12) V., *supra*, par. prec., all'altezza delle nt. 3-6.
- (13) G. MAZZINI, *Opere politiche*, sec. ed., Torino, 2005, p. 359.
- (14) Si consulti, per tutti, C. ALBARET, *Monsieur Proust*, ed. it., Milano, 2004, *passim*.
- (15) Si consulti, per tutti, J-Y TADIE', *Vita di Marcel Proust*, ed. it., Milano, 2002, *passim*.
- (16) S. FREUD, *Ossessione, paranoia, perversione*, ed. it., Torino, 1997, p. 181; C. MUSATTI, *Trattato di psicoanalisi*, rist. 2000, libro II, p. 121; F. H. FREDA, *Psicoanalisi e tossicomania*, Milano, 2001, *passim*.
- (17) V., *supra*, par. 1. Sul tema, vedasi già il ns. *La legge privatistico-fiscale e l'epistola paolina ad romanos*, in *Contratto e impresa*, 2002, p. 897 e ivi alle nt. 98 e 102.
- (18) <<Books are well written. Or badly written. That is all. [...]. No artist has ethical sympathies. An ethical sympathy in an artist is an unperdonable mannerism of style. [...] Vice and virtue are to the artist materials for an art>> (O. WILDE, *The portrait of Dorian Gray*, West Valley City, p. 3).
- (19) Cfr. G. PAPINI, *Il crepuscolo dei filosofi*, sesta ed., Firenze, p. 59 ss.
- (20) G. W. F. HEGEL, *Estetica*, ed. it a cura di N. Merker, Torino, 1997, *passim*.
- (21) C. BENE, *Opere. Con l'autobiografia d'un ritratto*, Miano, 1995.
- (22) Cfr. i ns. *Avvocati maledetti*, Roma, 2002, *passim*, e i ns. *Stucchi*, Villalba di Guidonia, 2009, spec a p. 23.

(23) V., a titolo di esempio, A. SCHOPENAUER, *Parerga e paralipomena*, , ed. it. a cura di G. Colli, Milano, 1999, *passim*. Per ciò che riguarda Marx (e la sua c.d. sua rottura epistemologica), cfr. D. FUSARO, *Bentornato Marx! Rinascita di un pensiero rivoluzionario*, Milano, 2009, p. 15 ss.